

*Pax Christi in regno Christi.*  
**Il pontificato di Pio XI come contesto  
di anni decisivi nella vita del  
beato Josemaría Escrivá**

Mariano Fazio  
Pontificia Università della Santa Croce, Roma

Gli anni del pontificato di Pio XI — 1922-1939 — coincidono con un periodo molto importante della vita del beato Josemaría. Sono gli anni della sua formazione sacerdotale a Saragozza, e della sua ordinazione presbiterale (28-III-1925). Soprattutto, risalta in questo periodo il fatto che il beato Josemaría Escrivá ricevette una luce soprannaturale che gli fece “vedere” l’Opus Dei il 2 ottobre 1928. I primi anni di sviluppo dell’Opera — anni di grazia e di luce che riceve il fondatore per trarre conseguenze dal carisma fondazionale —, e le travagliate circostanze della sua vita durante la Guerra Civile Spagnola (1936-1939), nonché la pubblicazione dei suoi primi libri e la redazione di documenti fondazionali<sup>1</sup>, si svolgono negli anni di Papa Ratti.

In questo studio mi limiterò a presentare quelle che considero le linee di forza del magistero che Pio XI sviluppò per far fronte alle numerose difficoltà del

<sup>1</sup> In questo periodo, il beato Josemaría pubblica nel 1934 il libro *Consideraciones espirituales*, che è il germe di *Camino*, che uscirà dalla tipografia nel 1939. Del 34 è anche la prima edizione di *Santo Rosario*. Inoltre, il beato scriverà alcuni documenti destinati ai primi fedeli dell’Opus Dei, che sono le *Instrucciones* e alcune lettere. Le *Instrucciones* «raccolgono, accanto a criteri di fondo, esperienze ed elementi pratici relativi al lavoro apostolico e di formazione; le lettere hanno un tono espositivo e riguardano, di solito, aspetti dello spirito che mons. Escrivá illustra e commenta con l’autorità propria del fondatore o, in altri casi, punti della storia dell’Opus Dei in relazione ai quali ritenne opportuno documentare i fatti o la reazione che questi suscitavano in lui» (A. DE FUENMAYOR, V. GÓMEZ-IGLESIAS, J.L. ILLANES, *L’itinerario giuridico dell’Opus Dei. Storia e difesa di un carisma*, Giuffrè, Milano 1991, p. 8).

mondo fra le due guerre mondiali, per poi fare alcuni cenni sui legami tra questo pontificato e le vicende esistenziali del fondatore dell'Opus Dei durante questo importante periodo.

## 1. PIO XI E LA CRISI DELLA CULTURA DELLA MODERNITÀ

### a) *Il programma del pontificato di Pio XI. Le encicliche "Ubi Arcano" e "Quas Primas"*

Il cardinale Achille Ratti, arcivescovo di Milano, venne eletto Romano Pontefice, al 14° scrutinio, il 12 febbraio 1922<sup>2</sup>. Pio XI impiegò un po' di tempo per pubblicare la sua prima enciclica, considerata quella programmatica. La *Ubi arcano* verrà alla luce il 23 dicembre 1922. Nelle sue pagine, il Papa fa un'analisi della situazione del mondo a lui contemporaneo. Un mondo che era appena uscito da una terribile guerra internazionale, ma un mondo al contempo che ancora non aveva trovato la vera pace: «riconoscere la realtà e la gravità di tanto male e indagarne le cause è la prima cosa e la più necessaria da affrontare da chi, come Noi, voglia con frutto studiare e applicare i mezzi per combattere il male stesso efficacemente. È questo l'obbligo che la coscienza dell'apostolico ufficio Ci fa sentire imperioso e che Ci proponiamo di adempiere, sia ora con questa prima lettera enciclica, sia in seguito con tutta la sollecitudine del pontificale ministero» (n. 6)<sup>3</sup>.

Una volta stabilita la necessità di trovarne la causa, Pio XI elenca i mali del mondo: ci sono disordini internazionali, perché la conflittualità tra le diverse nazioni non diminuì dopo la pace di Versailles; ci sono disordini interni, quali la lotta di classe e la lotta tra i partiti, i quali molte volte hanno soltanto interessi di parte; persino nella famiglia non c'è pace, come non c'è pace in molti individui, vittime del diffondersi di una mentalità contraria all'ubbidienza e allo sforzo. Qual è la causa di tutti questi mali? Il Papa non ha dubbi: «Gli uomini si sono allontanati da Dio e da Gesù Cristo e per questo sono caduti nell'abisso di tanti mali; per questo stesso si logorano e si consumano in vani e sterili tentativi di

<sup>2</sup> Per conoscere la vita di Pio XI prima della sua elezione, ancora è necessaria la consultazione di A. NOVELLI, *Pio XI, Pro Famiglia*, Milano 1923; cfr. anche, G. FREDIANI, *Pio XI*, Tipografia Editrice Laziale, Roma 1929. Sull'elezione, cfr. C. CONFALONIERI, *Pio XI visto da vicino*, S.A.I.E., Torino 1957.

<sup>3</sup> I numeri tra parentesi si riferiscono all'*Enchiridion delle Encicliche*, Dehoniane, Bologna 1995, vol. 5 (Pio XI 1922-1939).

porvi rimedio, senza neppure riuscire a raccogliere gli avanzi di tante rovine. Si è voluto che le leggi e i governi fossero senza Dio e senza Gesù Cristo, derivando ogni autorità non da Dio, ma dagli uomini; e con ciò stesso venivano meno alle leggi, non soltanto le sole vere e inevitabili sanzioni, ma anche gli stessi supremi criteri del giusto, che anche il filosofo pagano Cicerone intuiva potersi derivare soltanto dalla legge divina. E veniva pure meno all'autorità ogni solida base, ogni vera e indiscutibile ragione di supremazia e di comando da una parte, di soggezione e di obbedienza dall'altra; e così, la stessa compagine sociale, per logica necessità, doveva andarne scossa e compromessa, non rimanendole ormai alcun sicuro fulcro, ma tutto riducendosi a contrasti e prevalenze di numero e di interessi particolari» (n. 20). Secondo il Pontefice, la mancanza di Dio poneva gravi problemi non solo nell'ordine politico: l'assenza di Dio nella scuola e nella famiglia produce effetti ancora più deleteri per il buon andamento della società umana.

Se la causa della mancanza di pace è l'allontanamento da Cristo, il rimedio non può essere altro che la pace di Cristo, affidata alla Chiesa. Gli insegnamenti di Gesù Cristo sui valori spirituali e interiori, sulla dignità e santità della vita, sul dovere dell'ubbidienza, sull'ordinamento divino della società, sulla santità sacramentale del matrimonio e la conseguente santità della famiglia, «furono da Lui stesso unicamente affidati alla sua Chiesa, con solenne promessa di indefettibile assistenza, affinché in tutti i secoli e in tutte le genti ne fosse maestra infallibile» (n. 31). Perciò, la Chiesa Cattolica dovrà avere una parte principale nel portare rimedio ai mali del mondo e per condurre l'umanità ad una sincera pacificazione degli animi.

Il rimedio è dunque la pace di Cristo, pace che nei secoli passati regnò, pur sempre con le limitazioni della storia umana. Pio XI espresse in questa sua prima enciclica un timido elogio alla cristianità medioevale, epoca in cui c'era un'autentica società di nazioni fondata su un codice internazionale cristiano a cui si poteva fare riferimento (n. 35).

Secondo Pio XI, Cristo deve regnare in ogni ambiente della vita umana per risolvere i mali dell'umanità: «appare, da quanto siamo venuti considerando, che la vera pace, la pace di Cristo, non può esistere se non sono ammessi i principi, osservate le leggi, obbediti i precetti di Cristo nella vita pubblica e in quella privata» (n. 37). Il Papa riassume questa auspicabile realtà con un sola frase: «il regno di Cristo» (n. 38). Queste idee appaiono nel motto del suo pontificato, che voleva esprimere anche la continuità con i pontificati precedenti. Infatti, Pio X si propose di «restaurare tutto in Cristo», e Benedetto XV procurò durante il suo governo di portare avanti un'opera di pacificazione. «Questi due programmi di Nostri antecessori Noi congiungiamo in uno solo: la restaurazione del regno di Cristo per la pacificazione in Cristo: La pace di Cristo nel regno di Cristo» (n. 39).

Tre anni dopo questa prima enciclica, Pio XI ne scriveva un'altra, tutta dedicata a mettere in evidenza la ricchezza dottrinale e le conseguenze sociali del regno di Cristo. L'11 dicembre 1925 si pubblicava l'enciclica *Quas primas*, nella quale il Papa affermava che Cristo è re non solo in quanto Dio ma in quanto Uomo, e che gode del sommo e assolutissimo impero su questo mondo. Un regno che è principalmente spirituale (n. 149), ma che è anche un regno sociale (n. 150). Papa Ratti descriveva i benefici che porterebbe all'umanità l'effettivo regno di Cristo nella società: i legami di obbedienza, sciolti dalla mentalità laicista, riacquisterebbero più forza (n. 151); si restaurerebbe la libertà della Chiesa (n. 160); il culto pubblico che l'intera società deve tributare a Dio tornerebbe ad occupare il suo posto giusto (n. 161); Cristo stesso regnerebbe nelle intelligenze, nelle volontà e nei cuori dei fedeli, diventando questi ultimi servi buoni e fedeli del regno celeste (n. 162).

Nella parte centrale dell'enciclica, Pio XI istituiva la festa liturgica di Cristo Re, da celebrarsi nella Chiesa universale l'ultima domenica di ottobre. Alla suddetta festa si univa la rinnovazione della consacrazione di tutto il genere umano al Cuore santissimo di Gesù. Il Papa spiegava che le feste liturgiche nascono per porre rimedio alle diverse necessità attraverso le quali passa la Chiesa lungo la storia. Come già aveva affermato nella *Ubi arcano*, il grande male del mondo è l'allontanamento da Dio e da Cristo: la nuova festa liturgica voleva mostrare al mondo la necessità di tornare a Lui.

Per il momento abbiamo soltanto descritto il programma enunciato da Pio XI per il suo pontificato: ristabilire la pace nel mondo mediante l'affermazione effettiva del regno di Cristo. Adesso dobbiamo presentare con più profondità la visione del Papa riguardante i mali del suo tempo, per poi riferirci ai rimedi da lui proposti e attuati.

### *b) Il laicismo come la quintessenza della Modernità*

Nella *Quas primas*, Pio XI riassume tutti i mali del mondo contemporaneo con una parola: laicismo, definito come «peste che pervade l'umana società» (n. 154). Secondo il Papa, il laicismo a lui contemporaneo è il prodotto di un lungo processo storico di secolarizzazione. Si iniziò negando alla Chiesa il diritto di governare i popoli per condurli all'eterna felicità. Poi, la religione cristiana fu uguagliata con altre religioni false, per finire con il sottometterla al potere civile, negando la libertà della Chiesa di Gesù Cristo. Contemporaneamente, alcuni tentarono di sostituire la religione soprannaturale con un vago sentimento religioso naturale. E si arrivò all'estremizzazione di alcuni stati che pensarono di poter fare a meno di Dio, instaurando nella società l'irreligione e il disprezzo di Dio stesso.

Le conseguenze di questo processo di secolarizzazione sono quelle elencate nella *Ubi arcano*, e ripetute nella *Quas primas*: «i semi della discordia sparsi dappertutto; accesi gli odi e quelle rivalità tra i popoli, che tanto indugio ancora frappongono al ristabilimento della pace; l'intemperanza delle passioni, che così spesso si nascondono sotto le apparenze del pubblico bene e dell'amor patrio; le discordie civili che ne derivano, insieme a quel cieco e smodato egoismo sì largamente diffuso, il quale, tendendo solo al bene privato e al proprio comodo, tutto misura alla stregua di questo; la pace domestica profondamente turbata dalla dimenticanza e dalla trascuratezza dei doveri familiari; l'unione e la stabilità delle famiglie infrante, infine la società scossa e spinta verso la rovina» (n. 154).

Pio XI dovette affrontare un grande numero di crisi, o forse più chiaramente, di manifestazioni della crisi della cultura della Modernità. Alcune di queste manifestazioni attaccavano direttamente i diritti della Chiesa; altre, coinvolgevano l'intera umanità; altre ancora, negavano i diritti di Dio, della Chiesa e dell'uomo. Basta un superficiale elenco di alcuni di questi fatti critici, che presentiamo cronologicamente e non per ordine di importanza, per renderci conto della gravità della situazione mondiale in questo periodo 1922-1939: politica anticlericale del governo francese; persecuzione della Chiesa in Messico; crisi economica mondiale dopo il crollo della borsa di New York; politica totalitaria fascista negatrice della libertà delle coscienze in Italia; persecuzione religiosa in Spagna; politica totalitaria neopagana nella Germania nazista; ateismo militante nella Russia comunista<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Per una visione di insieme su quest'argomento, cfr. P. SCOPPOLA, *Gli orientamenti di Pio XI e Pio XII sui problemi della società contemporanea*, in *I cattolici nel mondo contemporaneo*, vol. XXIII della "Storia della Chiesa" (sotto la direzione di Elio Guerrero), Paoline, Cinisello Balsamo 1991, pp. 130-159; cfr. anche G. JARLOT, *Pie XI. Doctrine et Action Sociale (1922-1939)*, PUG, Roma 1973; P. BREZZI, *Il momento storico del pontificato di Pio XI*, in AA.VV., *Pio XI nel trentesimo della morte*, Opera diocesana per la preservazione e diffusione della fede, Milano 1969. Sulla Francia, cfr. PIO XI, *Maximam gravissimamque (18-1-1924)*; J. PRÉVOTAT, *Les catholiques et l'Action française. Histoire d'une condamnation (1899-1939)*, Fayard, Paris 2001. Sulla crisi economica di questo periodo, cfr. PIO XI, *Nova impendet (2-10-1931)*; *Caritate Christi (3-5-1932)*. Sul caso messicano, cfr. PIO XI, *Iniquis afflictisque (18-11-1926)*; *Acerba animi (29-9-1932)*; *Firmissimam constantiam (28-3-1937)*; A. BESSIÈRES, *Le Mexique martyr*, La Bonne Presse, Paris 1928; J. MEYER, *La cristiada*, Siglo XXI, México 1973-1974. Per comprendere le formae mentis dei capi della rivoluzione messicana, cfr. E. KRAUSE, *Puente entre siglos. Venustiano Carranza*, F.C.E., México 1985; *El vértigo de la victoria. Álvaro Obregón*, F.C.E., México 1987; *Reformar desde el origen. Plutarco E. Calles*, F.C.E., México 1987, e *General misionero. Lázaro Cárdenas*, F.C.E., México 1987. Sull'Italia, cfr. PIO XI, *Non abbiamo bisogno (29-6-1931)*; L. SALVATORELLI e G. MIRA, *Storia dell'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino 1964. Per la Spagna, cfr. PIO XI, *Dilectissima nobis (3-6-1933)*; V. CÁRCEL ORTÍ, *La persecución religiosa en España durante la Segunda República (1936-1939)*, Rialp,

La nozione di laicismo descritta nella *Quas primas* serve al Papa per spiegare le cause dei diversi mali che hanno afflitto il mondo durante il suo non breve pontificato. Sebbene ci fossero molte circostanze mutevoli tra il 1922 e il 1939, la spiegazione ultima che fornisce il Pontefice dei vari fatti storici a cui fa riferimento nelle sue encicliche è sempre la stessa: la causa è il non riconoscere i diritti di Dio e di Cristo sull'umana società.

Il laicismo che Pio XI vedeva dietro questi processi politici ed economici, era anche la causa del mutamento dei costumi sociali. Il Romano Pontefice considerava che c'erano due ambiti dell'esistenza umana particolarmente importanti, perché modellavano l'intero uso sociale: l'educazione e la famiglia. Il Papa dedicherà due encicliche specifiche a queste due tematiche (*Divini illius Magistri*, 31-12-1929, e *Casti connubii*, 31-12-1930), avvertendo tra l'altro sul pericolo della scuola cosiddetta neutra o laica, che vuole escludere Dio dall'insegnamento (cfr., ad. es., *Divini illius Magistri* nn. 388-393), e sugli errori contro la fecondità, l'indissolubilità e il carattere sacramentale del matrimonio cristiano, errori che sono frutti di una mentalità laicista neopagana (*Casti connubii* nn. 491-543).

Il laicismo imperante impediva la vita contemplativa e la preoccupazione religiosa. «La grande malattia dell'età moderna — scriveva il Papa nell'enciclica *Mens Nostra*, del 20 dicembre 1929 —, fonte precipua dei mali che tutti deploriamo, è la mancanza di riflessione, quella corsa continua e veramente febbrile verso le cose esterne, quella smodata cupidigia delle ricchezze e dei piaceri, che a poco a poco affievolisce negli animi ogni più nobile ideale, li immerge nelle cose terrene e transitorie e non permette loro di assurgere alla considerazione delle verità eterne, delle leggi divine, di Dio, unica fonte di tutto ciò che esiste, unico fine dell'universo creato, il quale nella sua infinita bontà e misericordia, ai di nostri, con effusione straordinaria di grazie, potentemente attira a Sé le anime, nonostante la corruzione che dappertutto s'infiltra» (n. 284).

Per Pio XI il mondo soffriva di una grande malattia, che impediva agli uomini di guardare verso l'alto. La pace di Cristo nel regno di Cristo era il rimedio. Quali, allora, i mezzi escogitati dal Romano Pontefice per instaurare effettivamente il regno di Cristo?

Madrid 1990; G. REDONDO, *Historia de la Iglesia en España (1931-1939)*, Rialp, Madrid 1993. Sulla Germania, cfr. PIO XI, *Mit brennender Sorge* (14-3-1927); M. MACCARRONE, *Il nazional-socialismo e la Santa Sede*, Roma 1947; A. MARTINI, *Il cardinale Faulhaber e l'enciclica Mit brennender Sorge*, Archivium Historiae Pontificiae, Roma 1954. Sul comunismo, cfr. PIO XI, *Divini Redemptoris* (19-3-1937).

### *c) I mezzi per l'instaurazione del regno di Cristo*

Pio XI disegnò una strategia per ridare a Cristo il suo posto di Re del mondo e dell'umana società. Come non poteva essere altrimenti, Papa Ratti sottolineò molto spesso l'assoluta necessità di affidarsi ai mezzi soprannaturali. La decisione di stabilire la festa liturgica di Cristo Re ne è un esempio. Ma anche l'insistenza di rivolgerci con la preghiera e la penitenza alla Misericordia divina, le ripetute consacrazioni del mondo al Cuore sacratissimo di Gesù, l'organizzazione dei Congressi Eucaristici Internazionali e molte altre iniziative rispondono a questa "strategia soprannaturale".

In questa linea bisogna anche ricordare le numerose canonizzazioni e beatificazioni del suo pontificato<sup>5</sup>.

Alcune pratiche di pietà sono state messe in rilievo da Pio XI. Contro il ritmo trepidante della moderna civiltà, che impedisce la contemplazione, il Papa incoraggiava la ripresa della pratica degli esercizi spirituali, seguendo il metodo ignaziano<sup>6</sup>.

A tutti gli elementi di questa strategia pontificia accennati sopra, bisogna aggiungere un altro, questo sí, fondamentale: l'Azione cattolica. Papa Ratti poneva tutte le sue speranze nella partecipazione e collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, come amò definirla molte volte. L'instaurazione del regno di Cristo era legata strutturalmente allo sviluppo dell'Azione cattolica nell'intera cristianità<sup>7</sup>.

Il termine "Azione cattolica" non era nuovo. Nei pontificati precedenti — quelli del beato Pio IX, Leone XIII, san Pio X e Benedetto XV — questa era intesa come l'insieme di iniziative sociali portate avanti dai cattolici. In questo senso

<sup>5</sup> Durante il suo pontificato sono stati proclamati 33 nuovi santi e 496 nuovi beati. Due dei cinque santi intercessori dell'Opus Dei, nominati dal beato Josemaría, sono stati canonizzati da Pio XI: san Tommaso Moro e san Giovanni Maria Vianney.

<sup>6</sup> Pio XI dedicò un'enciclica a questa pratica di pietà, la *Mens Nostra*, del 20-12-1929.

<sup>7</sup> Alcuni documenti di Pio XI che parlano specificamente dell'Azione cattolica sono i seguenti: *Cum ex epistula* (15-VIII-1928); *Quae Nobis* (13-XI-1928); *Laetus sane nuntius* (6-XI-1929); *Vos Argentinae Episcopos* (4-XII-1930); *Dobbiamo intrattenerla* (26-IV-1931); *Non abbiamo bisogno* (29-VI-1931); *Acerba animi* (29-IX-1932); *Dilectissima Nobis* (3-VI-1933); *Ex officiosis litteris* (10-XI-1933); *Observantissimas litteras* (14-II-1934); *Perhumano litterarum tuarum officio* (28-VIII-1934); *Quamvis nostra* (27-X-1935); *Firmissimam constantiam* (28-III-1937); *Con singular complacencia* (18-I-1939). Per una visione di insieme del pensiero del Papa riguardo l'Azione cattolica cfr. L. CIVARDI, *Compendio di storia dell'Azione cattolica italiana*, Roma 1956; G. VECCHIO, *Pio XI e l'Azione Cattolica*, in AA.VV., *Il pontificato di Pio XI a cinquant'anni di distanza*, Vita e Pensiero, Milano 1991. Cfr. anche G. REDONDO, *Historia de la Iglesia en España (1931-1939)*, cit., pp. 90-98.

si riferisce Pio XI all’Azione cattolica nella prima tappa del suo pontificato, cioè tra gli anni 1922 e 1928. Ma a partire dal 1928, con la lettera *Quae nobis*, Pio XI dà all’Azione cattolica un significato più specifico: la suddetta partecipazione dei laici all’apostolato gerarchico della Chiesa, più organicamente istituzionalizzata.

In molti documenti Pio XI spiegò quale era il fine dell’Azione cattolica. Innanzitutto, la santificazione delle anime (n. 1298); inoltre, i militanti dell’Azione cattolica dovevano instaurare un ordine sociale cristiano — seguendo i lineamenti della *Quadragesimo anno* (15-5-1931) — e rigenerare i costumi secolarizzati nei diversi ambiti della vita sociale. L’Azione cattolica non doveva agire direttamente in politica o in economia, ma la formazione che i laici dovevano ricevere nell’ambito delle sue organizzazioni li preparava a diventare membri attivi nel mondo politico ed economico. Nella *Quadragesimo anno*, ad esempio, il Papa affermava che l’instaurazione dell’ordine sociale cristiano sarà opera «non dell’Azione cattolica (che non intende svolgere attività strettamente sindacali o politiche), ma da parte di quei figli Nostri che l’Azione cattolica squisitamente forma a quei principi e al loro apostolato sotto la guida e il magistero della Chiesa» (n. 678)<sup>8</sup>.

Se torniamo ai testi studiati sopra, vedremo che Pio XI sperava che l’instaurazione del regno di Cristo si producesse attraverso la partecipazione dei laici all’apostolato gerarchico: la difesa della scuola cattolica «è compito principalissimo dell’Azione cattolica» (n. 394); la propagazione della verità sul matrimonio e la famiglia dipende dalla Gerarchia e dai «laici opportunamente scelti fra gli iscritti all’Azione cattolica tanto da Noi bramata e raccomandata in aiuto dell’apostolato gerarchico» (n. 556); la restaurazione dell’umana società in Cristo dipende dalla Gerarchia e dai loro cooperatori, cioè i sacerdoti e i laici «iscritti nell’Azione cattolica, i quali con particolare studio si occupano con Noi della questione sociale, in quanto questa spetta e compete alla Chiesa per la sua divina istituzione» (n. 720); per superare i mali del laicismo in Spagna e in Messico, il Papa incoraggia i fedeli ad iscriversi all’Azione cattolica (cfr. n. 994; 1324). Riassumendo, l’Azione cattolica «sarà veramente l’esercito pacifico che combatterà la santa battaglia per instaurare e promuovere il regno di Cristo che è regno di giustizia, di pace e di amore» (n. 1424).

L’Azione cattolica, che si propagò in quasi tutti i paesi cristiani, svegliò le coscienze di molti laici e animò lodevoli iniziative. Non si possono non ricono-

---

<sup>8</sup> Citiamo un altro testo, tratto dall’enciclica *Dilectissima Nobis*: «In modo speciale invitiamo tutti i fedeli a unirsi nell’Azione cattolica tante volte da Noi raccomandata; la quale, pur non costituendo un partito, anzi dovendo porsi al di fuori e al di sopra di tutti i partiti politici, servirà a formare la coscienza dei cattolici, illuminandola e corroborandola nella difesa della fede contro ogni insidia» (n. 994).

scere i frutti che l’Azione cattolica portò al rinnovamento della vita cristiana. Ma al contempo si correva il rischio di non assumere una piena consapevolezza della legittima libertà dei cristiani nelle vicende temporali e culturali di ogni epoca: se la prima Azione cattolica era disorganizzata, quella di Pio XI a partire dal 1928 era forse troppo organizzata, restando spontaneità all’azione dei laici<sup>9</sup>. Parallelamente, si tendeva a considerare il laico come mero esecutore dei mandati gerarchici, consolidando una visione della Chiesa piuttosto clericale — almeno vista dalla prospettiva dei nuovi sviluppi ecclesologici che prenderanno piede nei pontificati successivi<sup>10</sup> —. Anche se alcune volte Pio XI si riferisce alla santità a cui tutti i cristiani sono chiamati<sup>11</sup>, il più delle volte si parla dei laici come *cooperatori* dei sacerdoti<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Nella *Quamvis Nostra* (1935), Pio XI scriveva ai vescovi brasiliani: «Non vi sarà mai raccomandato abbastanza, che le nascenti associazioni non solo vivano in perfetta armonia, ma siano anche opportunamente coordinate e collegate nella più stretta e organica unità. Dalle associazioni parrocchiali agli organismi diocesani, da questi ai centri direttivi nazionali: tutto dev’essere ben innestato e compatto come le membra di un solo corpo, come i vari reparti di un esercito poderoso. [...] Sarebbe perciò un errore e un danno gravissimo se nelle parrocchie o nelle diocesi sorgessero associazioni di fedeli con fini analoghi a quelli dell’Azione cattolica, o peggio, con essa contrastanti. I vantaggi particolari, o limitati ad una stretta cerchia di fedeli, provenienti da siffatte associazioni, resterebbero del tutto eliminati dal danno che esse causerebbero col disperdere e disgregare e talvolta mettere tra loro in urto le forze cattoliche, che, per la necessità dei giorni nostri, debbono essere, come dicemmo, potentemente organizzate in obbedienza alla Gerarchia e al servizio della Chiesa» (nn. 1414-1415).

<sup>10</sup> Secondo G. Penco, «mancava ancora il concetto di un laicato “adulto” quale sarebbe stato esposto dai successivi interventi del magistero». Cfr. G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, Jaca Book, Milano 1978, II, p. 685. J. Escudero parla di «una ecclesologia en vías de clarificación». Cfr. J. ESCUDERO, *El pontificado de Achille Ratti, papa Pio XI*, in «Anuario de Historia de la Iglesia» (Pamplona) n. 6 (1997), p. 81. Nel 1927, Pio XI chiama all’Azione Cattolica «a cooperare all’apostolato dei veri e propri apostoli, dei sacerdoti e dei Vescovi» (*Discorso del 19-III-1927 alle lavoratrici della G.F.C.I.*), dando a intendere che, *sensu stricto*, il vero apostolato è soltanto quello della Gerarchia. B. Minvielle qualifica questa concezione come «attribution étroite de l’apostolat». Cfr. B. MINVIELLE, *L’apostolat des laïcs à la veille du Concile (1949-1959)*, Ed. Univ. Fribourg, Fribourg (Suisse) 2001, p. 43. Più positivamente, A. Boland definisce l’Azione cattolica come «la lointaine ébauche d’une théologie du laïcat». Cfr. A. BOLAND, *Pie XI*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, Beauchesne, Paris 1986, XII, 2<sup>o</sup> partie, p. 1437.

<sup>11</sup> Considero che il testo più esplicito in questo senso è il seguente, tratto dall’enciclica *Rerum omnium*: «Adoperatevi a far bene intendere ai fedeli, che la santità della vita non è un privilegio di pochi, a esclusione degli altri, ma che ad essa tutti sono chiamati, e che a tutti ne incombe l’obbligo; che l’acquisto delle virtù, poi, sebbene non sia senza fatica — la quale trova, però, anche un meritato compenso nella consolazione dell’anima e nei confronti di ogni genere che l’accompagnano — pure è reso a tutti possibile con l’aiuto della grazia divina, a nessuno negata» (n. 70).

<sup>12</sup> Pio XI si riferì molte volte ai laici come ausiliari o cooperatori della Gerarchia. Nel 1926, parlando sulle origini apostoliche dell’Azione cattolica, diceva: «Fin dai tempi degli Aposto-

In alcuni studi fatti precedentemente, ho scritto che la Modernità si identifica con un processo di secolarizzazione<sup>13</sup>. Questo processo presenta due facce: la secolarizzazione intesa in senso forte, cioè quella che si basa sull'affermazione dell'autonomia assoluta dell'uomo; e la secolarizzazione intesa come sclericalizzazione delle strutture sociali, processo che lascia spazio alla legittima autonomia delle realtà temporali. Pio XI fu molto consapevole del primo aspetto. Infatti, il laicismo si identificherebbe con la secolarizzazione intesa in senso forte. Ma i tempi non erano ancora maturi per prendere atto in forma esaustiva della positività — secondo una prospettiva cristiana, non clericale — della secolarizzazione intesa come sclericalizzazione della società. In quell'epoca, alcuni fermenti — la nuova teologia francobelga e i movimenti pastorale, ecumenico e liturgico sviluppati in questo periodo, nonché le nuove realtà ecclesiali che sorgono in quegli anni, che sottolineano la chiamata universale alla santità, la spiritualità matrimoniale e familiare, la santificazione del lavoro, le implicazioni della vocazione battesimale, ecc. — stavano preparando un cambiamento di atteggiamento rispetto alla autonomia relativa del temporale e alla missione dei laici nella Chiesa, che approderà nel Concilio Vaticano II<sup>14</sup>.

## 2. IL BEATO JOSEMARÍA NEL CONTESTO DEL PONTIFICATO DI PIO XI

Come abbiamo detto all'inizio di questo studio, gli anni 1922-1939 sono fondamentali nella vita del fondatore dell'Opus Dei. In questa seconda parte, presenteremo alcuni elementi che ci possono far capire il pieno inserimento del beato Josemaría nelle circostanze della Chiesa della sua epoca, l'adesione piena di

li sorgono i cooperatori dell'Apostolato, e sono gli apostoli stessi che segnalano nei loro scritti questi cooperatori e queste cooperatrici, questi uomini cattolici e queste donne cattoliche dei tempi loro all'ammirazione e all'imitazione di tutti quelli che sarebbero venuti dopo di loro» (*Discorso del 25-IV-1926 ai parrocchiani di S. Camillo in Roma*); nel 1929 scriveva al Primate di Spagna nella lettera *Laetus sane nuntius*: l'Azione cattolica «da una parte, deriva dal bisogno, che la Gerarchia Ecclesiastica ha sempre sentito, di avere dei cooperatori nel laicato cattolico, e dall'altra parte dal desiderio che lo stesso laicato deve provare vivo nel suo cuore di dare al clero la propria volenterosa cooperazione per il pacifico trionfo del Regno di Cristo» (*Lettera del 6-XI-1929 al Card. Primate di Spagna*); «L'Azione cattolica deve essere collaboratrice della Chiesa nell'opera sua massima, l'opera dell'apostolato» (*Discorso del 16-V-1926 alle Giunte Diocesane*).

<sup>13</sup> Cfr. M. FAZIO, *Storia delle idee contemporanee. Una lettura del processo di secolarizzazione*, Apollinare Studi, Roma 2001, passim.

<sup>14</sup> Cfr. *ibidem*, p. 225. Cfr. anche Y. CONGAR, *Jalons pour une théologie du laïcité*, Cerf, Paris 1953; B. MONDIN, *Storia della Teologia*, ESD, Bologna 1997, pp. 446-567.

amore al successore di Pietro, la comune consapevolezza insieme a Pio XI dell'esistenza di una crisi culturale profonda, e le nuove prospettive che le luci del carisma fondazionale aprirono alla missione dei laici nella Chiesa.

a) *L'inserimento del beato Josemaría nella sua epoca storica e l'adesione filiale a Pio XI*

Scelto dal Signore per fondare l'Opus Dei, e quindi ricettore di carismi specifici, non per questo il sacerdote aragonese smetteva di appartenere al suo tempo. Nella sua storicità, il beato Josemaría ricevevaflussi continui dai suoi direttori spirituali, dai suoi professori, dalle sue letture<sup>15</sup> e, evidentemente, dagli orientamenti magisteriali in materie dottrinali, pastorali e sociali. Con parole di A. Aranda, «gli argomenti abituali nel magistero e della vita della Chiesa: la questione sociale, l'apostolato laicale, la pace tra i popoli e nei cuori, la devozione al Cuore di Cristo, l'infanzia spirituale, ecc., come non potevano non essere oggetti [...] degli interessi e delle inquietudini del giovane seminarista e sacerdote del suo tempo?»<sup>16</sup>. Tra i molteplici esempi che si potrebbero fornire su questo aspetto, scegliamo i seguenti: le sue devozioni al Cuore di Gesù, all'Amore Misericordioso e a santa Teresa del Bambin Gesù, molto estese in quegli anni<sup>17</sup>; la sua collaborazione sacerdotale a iniziative apostoliche e di carità fondate nella decade del 20<sup>18</sup>; la distribuzione tra i poveri e gli ammalati di Madrid di riviste e pubblicazioni di contenuto religioso e missionario<sup>19</sup>, ecc.

Pienamente inserito nell'ambiente ecclesiale della sua epoca, il beato Josemaría degli anni '20 e '30 offre numerose manifestazioni di adesione filiale alla persona e alla dottrina del Papa. Negli scritti del fondatore dell'Opus Dei degli anni del pontificato di Pio XI si trovano continuamente espressioni di devozione filiale. Mi riferirò particolarmente a *Cammino*. In questo libro, il fondatore dedica un intero capitolo sulla Chiesa (nn. 517-527). Ma l'amore per la Chiesa e per il Vicario di Cristo pervade tutte le sue pagine. Lo stile letterario di *Cammino* non

<sup>15</sup> Sui professori e sugli studi seguiti dal beato Josemaría nel Seminario di San Carlo di Saragozza e nella Facoltà di Diritto dell'Università della stessa città, cfr. A. VAZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei*, Leonardo International, Milano 1998, I, pp. 131-245.

<sup>16</sup> A. ARANDA, «*El bullir de la sangre de Cristo*». *Estudio sobre el cristocentrismo del beato Josemaría Escrivá*, Rialp, Madrid 2000, p. 102 (la traduzione è nostra).

<sup>17</sup> Cfr. A. VAZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei*, cit., pp. 426 e ss.

<sup>18</sup> In particolare, collaborò eroicamente, a partire dal 1927, con la Congregación de las Damas Apostólicas, fondata nel 1924 da Luz Rodríguez Casanova. Cfr. *ibidem*, pp. 279, 293-305.

<sup>19</sup> Cfr. *ibidem*, p. 334.

è quello di un trattato di teologia, ma è uno stile diretto e confidenziale che pretende di aiutare il lettore a diventare un vero discepolo di Cristo. E per diventarlo, bisogna essere buon figlio della Chiesa e del Papa. Al n. 520 leggiamo: «Cattolico, Apostolico, Romano! — Mi piace che tu sia molto romano. E che abbia desiderio di fare il tuo pellegrinaggio a Roma, *videre Petrum*, per vedere Pietro». Più avanti, al 573, troviamo questa esclamazione piena di gratitudine filiale: «Grazie, mio Dio, per l'amore al Papa che hai messo nel mio cuore». Al punto 833, cita un'espressione che utilizzò molto spesso durante questi anni, e che manifesta non solo il suo desiderio di unione con il Romano Pontefice, ma la coscienza che questa unione è condizione necessaria per la fecondità di ogni iniziativa apostolica: *Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*<sup>20</sup>. Prima della pubblicazione di *Cammino*, nell'*Instrucción* del 19-3-1934, aveva scritto: «Cristo, Maria, il Papa. Non abbiamo appena indicato in tre parole, gli amori che riassumono tutta la fede cattolica?»<sup>21</sup>.

Non erano solo affermazioni generiche. Per non prolungarmi troppo, vorrei citare un testo, preso dai suoi “*apuntes íntimos*”, cioè dagli appunti personali di carattere spirituale che prendeva in quegli anni. Si tratta di un testo scritto poco dopo la fondazione dell'Opera: «Gesù è il modello: imitiamolo! Imitiamolo servendo la Chiesa Santa e tutte le anime: “*Christum regnare volumus*”, “*Deo omnis gloria*”, “*Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*”. In queste tre frasi sono indicati con la chiarezza necessaria i tre fini dell'Opera: Regno effettivo di Cristo, tutta la gloria a Dio, anime»<sup>22</sup>.

Dopo alcuni anni, nel 1952, decise di consacrare l'Opus Dei al Cuore sacratissimo di Gesù, e di rinnovare questa consacrazione ogni anno nella ricorrenza della festa di Cristo Re, come raccomandato nell'enciclica *Quas primas*. Mediante il suo apostolato personale dette impulso alla pratica dei ritiri spirituali, così incoraggiati da Pio XI. Questa adesione non era solo intellettuale: il beato Josemaría immaginava spesso di ricevere la comunione dalle mani del Santo Padre. Questo pensiero lo aiutava a mantenere la presenza di Dio e a fortificare la sua filiazione al successore di Pietro.

<sup>20</sup> Per un approfondimento teologico di questo aspetto di *Cammino*, cfr. G. ARANDA e J.R. VILLAR, *El amor a la Iglesia y al Papa en Camino*, in AA.VV., *Estudios sobre Camino*, Rialp, Madrid 1988, pp. 213-237.

<sup>21</sup> *Instrucción*, 19-3-1934, n. 31 (citato in S. BERNAL, *Mons. Escrivá de Balaguer. Apuntes sobre la vida del Fundador del Opus Dei*, Rialp, Madrid 1980, p.98).

<sup>22</sup> *Apuntes íntimos*, n. 171 (citato in A. VAZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei*, p. 321).

## b) La consapevolezza della crisi culturale nel beato Josemaría

Il beato Josemaría Escrivá, come è logico, e ancor più nella Spagna di quegli anni, condivide con il Romano Pontefice una viva coscienza dell'esistenza di una crisi culturale, che manifesterà nei suoi scritti. La crisi della cultura della Modernità si fa evidente nella Spagna del periodo degli anni trenta con una virulenza particolare. Nel 1931 si proclama la Seconda Repubblica, la cui ispirazione ideologica corrispondeva al laicismo denunciato da Pio XI, e per il caso spagnolo in particolare nella sua enciclica *Dilectissima Nobis*. Nel 1936, dopo la vittoria del *Frente Popular* — a maggioranza di ispirazione marxista —, scoppia la Guerra Civile, che durerà fino al 1939. Sebbene ci fossero ideologie anticristiane e secolarizzate da una parte, nell'altra dominava un tradizionalismo culturale, con una forte componente clericale. Il fondatore dell'Opus Dei, durante il periodo fra le due guerre, sviluppa le sue attività sacerdotali in mezzo ad un ambiente esasperato dalle tensioni politiche e sociali della sua patria, e subisce gli attacchi che da diversi ambiti del potere politico si scatenano contro la Chiesa. Al contempo, e mosso da una profonda visione soprannaturale, prende le distanze dalle posizioni di alcuni settori cattolici che confondevano la difesa dei diritti di Dio con il trionfo di un linea politica o culturale determinata<sup>23</sup>.

Nel 1934, in una delle sue *Instrucciones*, scriveva: «Da questo cataclisma mondiale, paragonabile solamente a quello causato da Lutero, il Signore ha voluto far sorgere l'Opera che da tanti anni ispirava»<sup>24</sup>. Come abbiamo detto, Papa Ratti prese come motto del suo pontificato *Pax Christi in regno Christi*. Prendendo spunto da questo motto, il beato Josemaría, nel 1939, scriveva in *Cammino*: «Un segreto. — Un segreto a gran voce: queste crisi mondiali sono crisi di santi. Dio vuole un pugno di uomini “suoi” in ogni attività umana. Poi... “*pax Christi in regno Christi*” — la pace di Cristo nel regno di Cristo»<sup>25</sup>. Cataclisma mondiale,

<sup>23</sup> Per una visione di insieme dei diversi atteggiamenti ideologici nella Spagna di questo periodo cfr. il già citato G. REDONDO, *Historia de la Iglesia en España (1931-1939)*. Per quanto riguarda la vita del beato Josemaría in questo stesso periodo, ci sono molte biografie. Per il periodo della Seconda Repubblica è di necessaria consulta A. VAZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei*, cit. Cfr. anche S. BERNAL, *Mons. Escrivá de Balaguer. Apuntes sobre la vida del Fundador del Opus Dei*, cit.; F. GONDRAND, *Au pas de Dieu. Mgr. Escrivá de Balaguer, fondateur de l'Opus Dei*, France-Empire, Paris 1982; P. BERGLAR, *Opus Dei. Leben und Werk des Gründers Josemaría Escrivá*, Otto Muller Verlag, Salzburg 1983; A. SASTRE, *Tiempo de Caminar*, Rialp, Madrid 1989.

<sup>24</sup> *Instrucción*, 19-III-1934, n. 41 (citato in AA.VV., *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, pp. 54-55).

<sup>25</sup> J. ESCRIVÁ, *Cammino*, Ares, Milano 1993, 29ª ed. italiana, n. 301. Sul rapporto di questo punto di *Cammino* con alcune delle luci soprannaturali che ricevette il beato Josemaría, cfr.

crisi mondiale. Queste parole di *Cammino* appena citate facevano riferimento alla crisi più profonda dei secoli moderni, che aveva come manifestazione più eclatante la Prima Guerra Mondiale, crisi non risolta con la guerra, dato che venti anni dopo l'armistizio, scoppiò un secondo conflitto bellico mondiale, ancora più tragico.

Se ricordiamo quanto scritto nella prima parte di questo studio sulla presa di coscienza della crisi culturale da parte del Romano Pontefice, potremmo pensare che il beato Josemaría Escrivá aggiunse un progetto particolare alle differenti proposte di soluzione ideate per superare la crisi. Ma ci inganneremmo. Nel 1934 scriveva: «L'Opera di Dio non l'ha immaginata un uomo, per risolvere la triste situazione in cui si trovava la Chiesa in Spagna a partire dal 1931.

»Erano molti anni che il Signore la ispirava ad uno strumento inetto e sordo, che la vide per la prima volta il giorno dei Santi Angeli Custodi, il due ottobre millenovecentoventotto»<sup>26</sup>.

L'Opus Dei non è un prodotto dell'inventiva umana per risolvere una particolare crisi culturale<sup>27</sup>. Negli scritti del beato di quegli anni ci sono molti riferimenti a queste circostanze storiche determinate, ma nella sua anima regnava soprattutto la luce soprannaturale ricevuta il 2 ottobre 1928, che superava la circostanza socioculturale del momento per trasformarsi in una manifestazione degli interventi dello Spirito Santo in favore dell'Umanità. Le nuove prospettive che la luce del 2 ottobre apriva agli uomini comuni servivano anche per contribuire a risolvere la crisi culturale del periodo fra le due guerre, ma non si esauriva lì la sua potenzialità, dato che la santificazione della vita ordinaria attraverso la vita ordinaria stessa si manterrà finché ci saranno uomini sulla terra che portino avanti una vita normale, familiare e di lavoro<sup>28</sup>.

P. RODRÍGUEZ, "Omnia traham ad meipsum". *El sentido de Juan 12, 32 en la experiencia espiritual de Mons. Escrivá de Balaguer*, en "Romana" 13 (1991/2), pp. 331-352.

<sup>26</sup> *Instrucción*, 19-III-1934, nn. 6-7 (citato in AA.VV., *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, p. 55).

<sup>27</sup> «No hay que olvidar, para entender adecuadamente la historia de la Iglesia en España y en el mundo a partir de estas fechas, que mons. Escrivá de Balaguer había recibido un carisma específico, que poco tenía que ver con lo que los hombres pudieran discurrir a partir de su inteligencia y por más que derrocharan buena voluntad. La Obra no venía a resolver los problemas determinados de un país o de una cultura. Lo que Dios quería con ella era responder a la necesidad de la plenitud de santidad para todos los hombres, cada uno en su sitio. La Obra, por Voluntad de Dios, subrayaba la libertad de cada hombre, pues sólo desde la libertad se puede amar a Dios. Las diferencias del espíritu del Opus Dei con las empresas cultural-religiosas de la época son evidentes» (G. REDONDO, *Historia de la Iglesia en España 1931-1939*, cit., I, p. 204).

<sup>28</sup> In questo senso, cfr. J.L. ILLANES, *Nella Chiesa e nel mondo: la secolarità dei membri dell'Opus Dei*, in P. RODRÍGUEZ, F. OCÁRIZ, J.L. ILLANES, *L'Opus Dei nella Chiesa*, Piemme, Casale Monferrato 1993, pp. 215-216.

### *c) Nuove prospettive nella missione del laico nella Chiesa*

In questo clima di adesione filiale a Pio XI e di condivisione della diagnosi culturale della loro epoca, il beato Josemaría riceveva luci e grazie fondazionali per sviluppare l'Opus Dei. Nel 1934 il beato Josemaría scriveva: «Prima che il nostro Santo Padre il Papa Pio XI parlasse — con grande consolazione della mia anima — dell'apostolato laicale, alzando con la sua voce come un soffio dello Spirito Santo ondate di fervori, che hanno portato al mondo così tante e così meravigliose opere di zelo, Gesù aveva ispirato la sua Opera»<sup>29</sup>. Che significa questo testo? Pio XI è conosciuto come il Papa dell'Azione cattolica. Il pontefice brianzolo incoraggiò decisamente, come abbiamo ripetutamente sottolineato, l'apostolato dei laici per cristianizzare la società. Anche se questo argomento è presente sin dall'inizio del suo pontificato, parla per la prima volta in forma organica e sistematica dell'apostolato laicale nella lettera *Quae nobis*, datata il 13-XI-1928. Il beato Josemaría ricevette la luce fondazionale dell'Opus Dei il 2-X-1928, e forse questa è la ragione per cui parla di una priorità cronologica. Antonio Aranda avanza un'altra ipotesi, anche plausibile: il beato aveva ricevuto presentimenti, premonizioni — *barruntos*, diceva in spagnolo — della sua vocazione soprannaturale sin dall'adolescenza. Forse in queste grazie interiori si trovavano già, *in nuce*, alcuni degli elementi specifici dello spirito dell'Opus Dei, e da qui che si parli di una priorità temporale dell'ispirazione dell'Opera<sup>30</sup>. Ma lasciando questa tematica troppo dettagliata, mi sembra che l'importante sia evidenziare il fatto che il beato Josemaría implicava se stesso nell'apostolato laicale, e al contempo affermava l'ispirazione divina dell'Opera, che non si identificava *tout court* con «le così tante e così meravigliose opere di zelo» che si stavano sviluppando durante il pontificato di Pio XI.

Cosa aggiungeva il carisma fondazionale dell'Opus Dei? Come abbiamo già detto, l'apostolato dei laici militanti nell'Azione cattolica era l'apostolato *ausiliare* per eccellenza della Chiesa<sup>31</sup>. Questa concezione implicava anche un certo

<sup>29</sup> *Instrucción*, 19-3-1934, n. 26 (citato in A. ARANDA, «*El bullir de la sangre de Cristo*», p. 103).

<sup>30</sup> Cfr. A. ARANDA, «*El bullir de la sangre de Cristo*», cit, pp. 96-109.

<sup>31</sup> Oltre ai riferimenti dei testi pontifici, penso che sia utile riportare qualche esempio della dottrina teologica del tempo rispetto all'apostolato dei laici. Nel suo *Manual de la Acción Católica*, Mons. L. Civardi, scriveva nei primi anni '30: «La Acción católica es participación, colaboración en el apostoldao de la Jerarquía, con lo cual hay en la Iglesia dos apostolados distintos: el apostolado jerárquico, que es el principal, el verdadero y propio apostolado; y el apostolado laico, que es secundario, una parte, un auxilio del primero». Cfr. L. CIVARDI, *Manual de la Acción Católica*, Editorial José Vilamala, Barcelona 1934, I, p. 29.

“mandato canonico” che la Gerarchia estendeva ai laici<sup>32</sup>: questi ultimi diventavano la *longa manus* della Gerarchia. In un mondo secolarizzato, i sacerdoti non potevano arrivare dove potevano arrivare invece i laici<sup>33</sup>.

Avvalendosi della luce fondazionale, il beato Josemaría predicava la chiamata universale alla santità, fondata sul carattere battesimale che ci identifica con Cristo, attraverso la santificazione della vita ordinaria. Nel 1939 si riferiva in particolare alla responsabilità apostolica dei laici: «Come fedeli cristiani, anche noi abbiamo sentito il comando di Cristo: “*Euntes ergo docete omnes gentes!*”. Non si

<sup>32</sup> Sul mandato canonico dato dalla Gerarchia ai laici c'è stato un lungo dibattito teologico-canonico. Per quanto riguarda la finalità del nostro studio, vogliamo riportare due opinioni, che riteniamo molto significative. Fr. Arturo Alonso Lobo O.P., nel 1950, considera che l'apostolato gerarchico dell'Azione cattolica non si può spiegare a partire dal carattere del battesimo, perché, secondo questo autore, il suddetto carattere «mira únicamente al bien propio, y el poder que confiere es pasivo y receptor; constituye la infancia egoísta de la vida religiosa». La base sacramentale dell'apostolato dell'Azione cattolica si troverebbe nel carattere della cresima. Prosegue Lobo: «Preexistiendo en el sujeto esta potencia física sacramental, no hay dificultad ninguna en que posteriormente sea informada por la misión canónica del competente Superior, y quede, así, habilitada jurídicamente para el ejercicio de las funciones que le son propias. La función principal de esta capacidad sacramental es el apostolado, o sea, el ejercicio del programa de la Acción católica». Sempre secondo Lobo, e appoggiandosi nella dottrina di altri autori dell'epoca, i suddetti caratteri sacramentali sono stati messi in pratica lungo la storia della Chiesa soltanto sporadicamente, mentre con l'Azione cattolica fondata da Pio XI sono stati portati alla loro pienezza e universalità. Cfr. Fr. A. ALONSO LOBO O.P., *Qué es y qué no es la Acción Católica*, C.S.I.C., Madrid 1950, pp. 44-45. Carlo Maccari, da parte sua, distinguendo tra missione e mandato, e basandosi su testi di Pio XI, ritiene che «il mandato conferisca all'azione del laico militante qualcosa di nuovo, che trasforma la di lui personale cooperazione alla dilatazione del regno di Dio in una cooperazione speciale e diretta all'apostolato, che è proprio della Gerarchia, più intimamente associandolo al dinamismo di questo stesso apostolato» (C. MACCARI, *L'Azione Cattolica oggi*, Paoline, Alba 1964)

<sup>33</sup> Ci sono alcuni riferimenti specifici di Pio XI a questa missione suppletiva dei laici. Ad esempio, nella *Quae Nobis* del 1928, scriveva: «Specialmente ai nostri tempi, in cui l'integrità della fede e del costume è sempre più gravemente minacciata e i sacerdoti per la ristrettezza del numero sono insufficienti a corrispondere alle necessità delle anime, tanto maggiormente conviene affidarsi all'Azione cattolica, mediante la quale, dando il laicato numerosi cooperatori all'apostolato, viene ad aiutare e a supplire la scarsità del clero» (*Lettera Quae Nobis del 13-XI-1928 all'Arcivescovo di Breslavia*); nella già citata lettera al Primate di Spagna, ribadiva la stessa idea: «Ci addolora il fatto che il clero, sia perché in alcuni luoghi è scarso di numero, o sia perché in molti ordini di persone, refrattarie al suo influsso benefico, non può far giungere la sua voce e la forza dei suoi ammonimenti, è purtroppo insufficiente alle necessità e ai bisogni dei nostri tempi. È adunque necessario che tutti siano apostoli; è necessario che il laicato cattolico non se ne stia ozioso, ma unito alla Gerarchia Ecclesiastica e pronto ai suoi ordini, prenda parte alle sante battaglie» (*Lettera Laetus sane nuntius del 6-XI-1929 al Card. Primate di Spagna*).

tratta di una funzione che ci è stata delegata dalla Gerarchia ecclesiastica, ossia di una occasionale estensione a noi della sua specifica missione; si tratta invece della missione specifica dei laici in quanto membra vive della Chiesa di Dio»<sup>34</sup>. I laici devono lottare per la santità e svolgere una estesa attività apostolica perché sono cristiani identificati con Cristo nel battesimo. Evidentemente devono obbedire ai mandati della Gerarchia, ma la loro azione di cristiani non si esaurisce nell'adempimento di questi orientamenti. La vocazione cristiana ha una dinamica che scaturisce dalla grazia battesimale, ed è destinata a permeare tutti gli aspetti della vita sociale nel rispetto alla legittima autonomia delle realtà temporali. Le luci fondazionali aprivano nuove strade per i laici nella Chiesa, che si aggiungevano, per ispirazione divina, a quelle che Pio XI aprì «alzando la sua voce come un soffio dello Spirito Santo».

Il carisma fondazionale metteva in luce la radicalità della vocazione battesimale alla santità di tutti i fedeli. Ma il beato non si considerava un “riformatore” o un “innovatore”, perché affermava che questo messaggio era «vecchio come il Vangelo e come il Vangelo nuovo». Lo scriveva con particolare chiarezza in una lettera ai suoi figli datata il 9-I-1932: «L'Opera non viene a rinnovare, né tanto meno a riformare nulla nella Chiesa [...]. Dopo tanti secoli, il Signore si vuole servire di noi perché tutti i cristiani scoprano, finalmente, il valore santificatore e santificante della vita ordinaria — del lavoro professionale — e l'efficacia dell'apostolato della dottrina esercitato con l'esempio, l'amicizia e la confidenza»<sup>35</sup>.

Tutti i cristiani, identificati con Cristo mediante il battesimo, sono chiamati alla santità, e per la maggioranza degli uomini non si richiede “spostarsi” dal loro ambiente quotidiano per tendere alla santità. Il mondo — la vita quotidiana,

<sup>34</sup> Lettera del 2-10-1939, n. 3 (citato in AA.VV., *L'Opus Dei nella Chiesa*, p. 178). Nel 1967, il beato Josemaría Escrivá parlava sugli sviluppi ecclesiologici del Concilio Vaticano II. In occasione di una intervista per un settimanale di informazione religiosa, diceva: «Nel 1932, commentando ai miei figli dell'Opus Dei alcuni degli aspetti e delle conseguenze della peculiare dignità e della responsabilità che il Battesimo conferisce alle persone, scrivevo loro in un documento: “Va respinto il pregiudizio secondo cui i comuni fedeli non possono far altro che prestare il proprio aiuto al clero, in attività ecclesiastiche. Non si comprende perché l'apostolato dei laici debba sempre limitarsi a una semplice partecipazione all'apostolato gerarchico. Essi stessi hanno il dovere di esercitare l'apostolato. E non perché ricevano una missione canonica, ma perché sono parte della Chiesa; la loro missione [...] la assolvono attraverso la professione, il mestiere, la famiglia, i colleghi e gli amici”. Oggi dopo i solenni insegnamenti del Vaticano II, nessuno nella Chiesa metterà in discussione, mi immagino, l'ortodossia di questa dottrina» (J. ESCRIVÁ, *Colloqui con mons. Escrivá*, Ares, Milano 1987, pp. 42-43).

<sup>35</sup> Lettera del 9-I-1932, n. 91 (citato in A. VAZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei*, p. 602).

con i suoi ambienti caratteristici di lavoro professionale, famiglia, doveri di stato nella società civile — è l'*habitat* dove il cristiano comune si deve santificare. Se i semplici fedeli sono chiamati a santificare il mondo *ab intra*, l'apostolato che devono sviluppare questi cristiani comuni non è esclusivamente quello di "essere inviati" dalla Gerarchia ecclesiastica agli ambiti dove i sacerdoti non possono arrivare. Non hanno bisogno di "essere inviati", perché si trovano già lì. Il beato Josemaría, come abbiamo spesso affermato, apprezzava l'Azione cattolica e si rallegrava con le «ondate di fervori» che aveva provocato il magistero di Pio XI<sup>36</sup>, ma Dio lo voleva strumento per diffondere la coscienza della responsabilità apostolica dei laici nel mondo, che scaturiva dalla vocazione battesimale. Da questa prospettiva, l'apostolato del cristiano comune si identifica con la sua stessa vita: non è un'attività giustapposta, qualcosa che si aggiunge ad altre attività, ma eserciterà il suo apostolato mediante le circostanze ordinarie che deve santificare.

Vivere la vita cristiana con questa radicalità in mezzo al mondo — «un pugno di uomini "suoi" in ogni attività umana», come diceva nel già citato numero 301 di *Cammino* — era uno dei mezzi, insieme a tanti altri sviluppati durante il ricco pontificato di Pio XI, per instaurare la pace di Cristo nel regno di Cristo, come era il desiderio ultimo di Papa Ratti, del beato Josemaría e di tutti gli uomini di buona volontà del tragico periodo tra le due guerre mondiali.

<sup>36</sup> Come dimostrazione non solo dell'amore ma dell'ammirazione che suscitava nell'anima del beato Josemaría lo zelo apostolico dell'Azione cattolica, basti il seguente esempio: nel 1933 ricevette l'offerta di essere nominato Direttore di un centro di formazione per sacerdoti, dal quale sarebbero usciti i futuri Assistenti ecclesiastici dell'Azione cattolica spagnola. Il beato non accettò questa offerta, avanzata da don Ángel Herrera. Secondo la testimonianza di don Joaquín Mestre Palacio, il beato disse: «No, no. Ringrazio, ma non accetto; perché io devo percorrere [...] la strada sulla quale Dio mi chiama. Inoltre, non accetto per quello che lei mi dice: perché in questo centro si riuniranno i migliori sacerdoti di Spagna. Ed è evidente che io non sono in grado di dirigerli». Il futuro cardinale Herrera rimase molto colpito dall'umiltà del fondatore dell'Opus Dei. Cfr. A. VAZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei*, cit., p. 536.